

SI PARLA DI... ANTONELLO DI VINCENZO È IL VICEPRESIDENTE DI UN GRUPPO SPECIALIZZATO NELL'ABBIGLIAMENTO CASUAL

# Dai vicoli all'azienda leader

di Mara Locatelli

Original Marines è un gruppo che in pochi anni è salito alla ribalta con oltre 500 punti vendita diretti o in franchising, 77 negozi all'estero, 500 dipendenti e un fatturato di 172 milioni di euro. Nella bella sede di 15.000 mq. nell'Interporto di Nola, lavora Antonello Di Vincenzo, che ne è il vicepresidente. È lui il personaggio da scoprire questa settimana. Cordiale e disponibile, si offre di raccontare come la sua vita si è intrecciata con quella di un'azienda straordinaria, un'eccellenza che genera ricchezza e posti di lavoro. Quarantotto anni, sposato con Loredana Laino e padre di due figli, Antonello si è fatto strada facendo più di un mestiere e prendendo sempre i tori per le corna. Ma la forza di volontà alla fine ha pagato. «A sei anni ero uno scugnizzo che giocava a pallone nella Duchessa - racconta - Nella mia ingenuità di ragazzino, quando nel 1966 ci fu lo sbarco sulla luna, pensai che il mondo si potesse migliorare con la tecnologia. Così cominciai ad occuparmi di elettronica, fino a diplomarmi nell'80 all'istituto tecnico Alessandro Volta».

Poi si iscrisse alla facoltà di Economia e Commercio ma, primo di tre figli, dovette lasciare gli studi per tuffarsi senza indugi nel lavoro. «Per un paio di anni feci il tecnico di mio zio Angelo. A 18 anni cominciai la gavetta come portaborse di un rappresentante di commercio e dopo quattro anni, nell'84, entrai nell'azienda di mio padre Vittorio, che a quei tempi era grossista di intimo uomo-donna a piazza Mercato».

Fu proprio in quell'anno che tra i commercianti della zona si cominciò a parlare di creare il Cis di Nola. Vittorio Di Vincenzo aderì all'iniziativa di Gianni Punzo e prenotò 500 mq all'Isola 5 del nascente centro commerciale. A Nola fu destinato Antonello, che così ebbe modo di dimostrare in prima persona le sue capacità. In qualche anno raddoppiò il fatturato e la ditta quadruplicò la superficie commerciale.

La svolta avviene nel 1993, quando Antonello lascia il negozio del Cis al fratello Francesco e fa il suo ingresso

in Original Marines, dove entra con l'obiettivo di rappresentare gli interessi della famiglia Di Vincenzo, una delle sei (insieme a Pera, Scodellaro, Silvestre, Limongello e La Marca) che avevano dato vita all'iniziativa imprenditoriale. Qui muove i suoi primi passi occupandosi del commerciale. Tenacia e parsimonia faranno il resto. In quell'anno assiste ad una grande trasformazione: la distribuzione organizzata si ristruttura e va prendendo piede il franchising, i soci fondatori decidono di sperimentare la vendita al dettaglio col primo negozio monomarca a Mugnano. Il successo è sorprendente.

**Tolleranza e spirito di amicizia costituiscono gli elementi di un'emulsione che lo rendono quanto mai simpatico: emana un forte richiamo alla bontà semplice che spinge all'azione secondo quanto detta il cuore**

Nel giro di due anni OM apre 100 negozi (tra diretti e affiliati) che in un decennio diventano 400, più 28 in Europa, Asia, Africa, Sud America. Con l'espansione cresce anche il ruolo di Antonello: nel 2004 è vicepresidente. Come uomo immagine dell'azienda, da allora si occupa delle

pubbliche relazioni lavorando fianco a fianco con lo zio, Angelo, il numero uno di Original Marines. «Lui è stato il mio maestro di lavoro - dice - e mio padre il mio maestro di vita». Ogni giorno Antonello fa la spola tra Napoli, dove vive, e il Cis di Nola a bordo di una Ford Focus. Il fatto di essere al vertice di una grande realtà produttiva non ha modificato più di tanto il suo stile di vita. Quando stacca la spina dal lavoro si dedica alla moglie e ai due figli: Vittorio, 19 anni, studia economia aziendale, e Angelo, 16 anni, frequenta il liceo scientifico. «Sono un amante del mare e ho un gommone al Circolo Posillipo per il fine settimana. D'estate porto la famiglia



L'imprenditore Antonello Di Vincenzo

in vacanza a Porto Rotondo e d'inverno a Roccaraso. Ma sono contrario a qualunque eccesso. Del resto non sono per niente attaccato ai soldi, li considero un mezzo, non un fine. Per me il rapporto umano è alla base di tutto e credo molto nella forza dell'affetto. Nella mia scala di valori viene prima la famiglia, poi il lavoro e le amicizie. I miei hobby? Il gioco del calcio e la musica. Niente Grande Fratello, per intenderci, preferiscono i telegiornali e vedere come gira il mondo».

Tolleranza e spirito di amicizia costituiscono gli elementi di un'emulsione che rendono Antonello quanto mai simpatico: emana un forte richiamo alla bontà, semplice e senza fronzoli, che spinge all'azione secondo quanto detta il cuore. È un tipo che preferisce farsi apprezzare per le sue doti di equilibrio, ben diversamente da certi suoi colleghi che hanno le sembianze dei delfini e la fame degli squali. «Io vengo da una vecchia tradizione di lavoro - precisa - il mio nonno paterno aveva una tintoria, e l'altro nonno un negozio di scarpe. La mia famiglia ha sempre pensato più a fare che ad apparire».

Original Marines nasce sull'esperienza accumulata da un'altra società, la Imap, che negli anni Settanta si occupava di biancheria intima. Prese nome nel 1982 dal primo prodotto importato dal Brasile: una t-shirt bianca di cotone, la stessa in

uso tra i marines americani. In cinque anni ne furono importati e venduti 25 milioni di pezzi e la moda dello shirt fu il fenomeno di quegli anni. Proprio per le sue qualità di mediatore, Antonello si sta già ponendo il problema del cambio generazionale ai vertici aziendali. Infatti stanno vendendo su i trentenni del gruppo, che già scalpitano facendo l'apprendistato nei vari posti di responsabilità. Perché se Original Marines è diventata una grande realtà produttiva il merito è soprattutto dei suoi bravi dirigenti. «Oggi il nostro brand - spiega Antonello - non è soltanto sinonimo di abbigliamento ma anche un modo di essere. Le nostre creazioni si identificano con il target di una famiglia allegra, dinamica, originale. Chi sceglie Original Marines avverte il senso di appartenenza a un mondo fondato sui valori di libertà, democrazia, trasparenza e amicizia che lo spirito americano del brand trasmette».

Antonello ha un lavoro piacevole, una buona dose di successo e, di conseguenza, nessun serio problema di sopravvivenza. Ma cosa pensa della Napoli di oggi? Lui si ritrae dietro un sorriso imbarazzato. E con l'ottimismo di chi è riuscito in quello che voleva ma, anche, la sobria consapevolezza di un contesto difficile, dice: «Purtroppo devo usare una frase di mio nonno ancora valida: il presepe è bello, sono i pastori che non sono buoni».

MONTESARCHIO NELLA CHIESA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

## Un tappeto per l'anno sacerdotale

Domenica a Montesarchio, in provincia di Benevento, per la solennità religiosa del Corpus Domini, un giovane artista di Torre del Greco, Rosario Garofalo, espone all'interno della parrocchia di San Giovanni Battista, Chiesa della Santissima Annunziata in piazza Umberto I, un "Tappeto" di segatura di legno colorata.

"Anno Sacerdotale: San Gennaro e il Beato Vincenzo Romano" è il titolo dell'opera, di circa 12 metri quadrati, commissionata dal Comune di Montesarchio all'artista torinese. L'iniziativa rientra nell'ambito del gemellaggio culturale, promosso nel 2008 dall'associazione "Prometeo" di Torre del Greco, tra i Comuni di Montesarchio e di Torre del Greco che hanno in comune l'organizzazione della tradizionale "Festa degli Altari". Una manifestazione cultu-

rale che si propone di valorizzare l'arte e la tecnica artistica del pannello dipinto "Altare" e del "Tappeto", quest'ultimo realizzato con segatura di legno colorata, entrambi raffiguranti scene e soggetti sacri.

Nell'Anno Sacerdotale indetto dal Papa, il "Tappeto" realizzato dal maestro Garofalo raffigura San Gennaro, vescovo di Benevento e patrono di Napoli e il Beato Vincenzo Romano, preposito Curato di Santa Croce a Torre del Greco. Dall'abbazia di San Nicola, dopo la Santa Messa delle ore 18, partirà la storica processione religiosa che proseguirà per le vie cittadine per rinnovare, nei diversi riti della Città, con il rito della benedizione l'antica tradizione dell'allestimento degli "Altari", fino a raggiungere piazza Umberto I dove si potranno ammirare i tradizionali e artistici "Pannelli di-



L'opera in segatura colorata realizzata da Rosario Garofalo

pinti", il "Tappeto" di segatura colorata allestito nella Parrocchia di San Giovanni Battista, Chiesa della Santissima Annunziata e

una mostra fotografica sugli "Altari", realizzati in passato a Montesarchio, per conservarne la memoria storico-culturale.

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

## L'Imperatore d'Oriente ospite a Napoli



di Carlo Missaglia

Jacopo cercava in tutti i modi il suo posto al sole! La posizione che la sorte gli aveva destinato gli stava stretta ed allora come primo passo tentò di riappropriarsi delle terre paterne sottrattegli da Pietro D'Aragona. Mosse contro di lui e lo combatte valorosamente ma con scarsa fortuna. Si ammalò mentre era a Valladolid e di questa propizia occasione ne trasse vantaggio Enrico di Trastámara a cui non parve vero di far prigioniero non l'ex pretendente al trono di Majorca, ma il marito della regina del regno di Napoli. Giovanna dovette far fronte alle richieste ricattatorie di Enrico e, siamo nel 1366, dovette por mano a un pesante intervento pecuniario dando fondo alle casse dello Stato ma anche alle sue personali riserve, vendette persino molti dei suoi gioielli e

chiedendo anche ai sudditi nuovi tributi. Il riscatto sembra sia stato di 60 mila fiorini. Ricordate quando scrisse che Giovanna aveva venduto la sua Avignone al Papa per 80.000 fiorini questo per darvi l'esatta portata della gran mole di danaro che ella dovette muovere. Una volta tornato a Napoli non si rassegnò alla velata prigionia alla quale era stato sottoposto da Giovanna e rimase in trepida attesa che lo raggiungesse la sorella Isabella: et in compagnia ne addusse tra le altre vinte citelle belle come angiole! Ma essendo estremamente irrequieto e non molto sano di mente, dopo qualche tempo si rimise in cammino per tentare la riconquista del suo regno separandosi definitivamente da Giovanna. Fu quasi un soldato di ventura girovagava ed all'occorrenza era pronto a mettersi sotto l'egida di qualche potente e combattere per i suoi colori. Si sa che dopo tanto girovagare morisse nel febbraio del 1375 in terra straniera in povertà e derelitto. In questa sua morte si sa che la moglie Giovanna non c'entrasse per nulla, anche se qualche studioso abbia affermato che lo avesse fatto per gelosia e per malvagità. Vennero a mancare nello stesso periodo i fratelli Roberto e Filippo di Taranto. Terminava con loro quasi del

tutto quella dinastia, perchè bisogna considerare le tre sorelle e Carlo figlio di Ludovico di Durazzo. Con questa nuova geografia familiare si pensò che finalmente le faide interne potessero aver termine, con Giovanna che era oramai rimasta sola ed incontrastata al comando del Regno. Si sognò, si sperò, ci si augurò che tornassero i bei giorni della spensierata allegria. Le nipoti si erano via via sposate Giovanna la più grande aveva preso per marito Luigi d'Evreux conte di Beaumont le Roger, figlio di Filippo Re di Navarra, il matrimonio venne celebrato in Napoli ma senza che si facesse grande festa. Agnese la seconda sposò in Verona Cane III della Scala e Margherita la più piccola, invece, che pur essendo fidanzata a Federico III d'Aragona dovette sposare suo cugino Carlo di Durazzo, data l'opposizione del Papa al suo matrimonio con Federico III. Giovanna aveva acconsentito a questo matrimonio proposto dal Re d'Ungheria, presso il quale Carlo era sistemato per ricevere una educazione più consona, perchè già pensava ad una successione che sarebbe spettata a Margherita. Il Re gli aveva anche conferito i ducati di Dalmazia e di Croazia a patto che Carlo fosse venuta a più miti consi-

gli non interferendo nelle cose del regno. Ella temeva che suo tramite la casa Durazzesca potesse prendere il sopravvento sulle altre dinastie angioine. Non bisogna mai perdere di vista la situazione di anomalo nubilato a cui era costretta la Regina, abbandonata di fatto dal marito Jacopo che inseguita i suoi sogni di riconquista del regno di Majorca, appoggiato in questo: dall'insano, così sembra, sostegno della sorella Isabella. Giovanna prese le redini del regno in mano e finalmente poté iniziare a fare il suo mestiere di regina. Nell'aprile del 1363 nel villaggio di Briona presso Novara era stato ucciso il conte Corrado di Landau uno dei più feroci razziatori, banditi, che avevano infestato l'Italia tutta e speciatamente il meridione. Questo avvenimento aveva rasserenata non poco la regina che aveva affidato, come già dicemmo a Niccolò Acciaiuoli il compito di ripulire il regno da questi banditi cosa che le era costata non poco come avremmo a dire in uno degli incontri precedenti. A lui Giovanna nel gennaio dell'anno seguente 1364 concesse molte terre situate in Morricone e nell'Abruzzo teramano con l'obbligo di prestare servizio come era contemplato dalle leggi che volevano che i baroni dovessero farlo a se-

conda dell'importanza del feudo occupato. Già in precedenza nel 1349 Giovanna, per gratitudine, gli aveva concesso in feudo Matera, Spinazzola, Ariano, Lettere, Gragnano, Pimonte, Tramonti, Nocera de' pagani. Egli moriva il 5 novembre del 1365 e gli succedeva, alla carica di Gran Siniscalco il figlio Angelo già Ciambellano. La regina ospitò anche Giovanni Paleologo imperatore d'Oriente che era in viaggio per andare ad incontrare il Papa per riconciliare la chiesa greca con quella latina. Egli era determinato a promettere di osservare la Fede romana con obbedienza e sottomissione quanto dovuto alla Santa Sede. Dopo essersi separati dalla chiesa romana i greci avevano conosciuto tangibilmente l'oppressione dei Turchi e tutte le disgrazie connesse a quel distacco, imputando quegli avvenimenti funesti, alla giustizia divina. La Regina nell'occasione cedette il suo Castelnuovo trasferendosi per tutto il tempo della sua permanenza, in Castel Capuano. Era stato il Papa a chiederle di ospitarlo dato che il Paleologo aveva preferito sbarcare a Castellammare e nell'occasione egli aveva incontrato Margherita, la nipote prediletta di Giovanna, e se ne era invaghito tanto che aveva pensato di sposarla.



Al suo ritorno da Roma ripassò quindi per Napoli ma resosi conto della impossibilità di portare a termine le sue volontà se ne tornò in Grecia. Intanto intorno al castello venivano costruiti altri palazzi e la regina fece tagliare un pezzo di monte nei pressi della chiesa di Santa Lucia. Poi fece rifare le mura di Castel dell'Ovo (nella foto) perché, si racconta che: Ambrogio Visconti che era il prigioniero, nel cercare una via di fuga rompesse il famoso uovo ingabbiato da Virgilio, per la qual cosa il castello fosse crollato e quindi era stato necessario rifare le mura. Partendo dai giardini di Castelnuovo fece costruire anche un canale per portare l'acqua fin sotto il ponte di Castel dell'Ovo. Vuoi vedere che quella sia stata l'origine della fonte dell'acqua "zufregna" che in preziose mummarelle veniva venduta ai visitatori abituali del Borgo di Santa Lucia? Quella fonte si trova ancora oggi proprio nel punto indicato dai documenti che raccontano di lei.

Continua  
www.carlomissaglia.it